**Scuola: smartworking e didattica a distanza**

**Seminario sullo smart working, intervento di Lucia Donat Cattin, USB PI Scuola**

Nella pagina del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca dedicata al lavoro agile, troviamo questa definizione:

*“Il lavoro agile (o smart working) è una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato caratterizzato dall'assenza di vincoli orari o spaziali e un'organizzazione per fasi, cicli e obiettivi, stabilita mediante accordo tra dipendente e datore di lavoro; una modalità che aiuta il lavoratore a conciliare i tempi di vita e lavoro e, al contempo, favorire la crescita della sua produttività.”*

Questa definizione ci dice con chiarezza che ciò che è stato chiesto anche ai lavoratori della scuola durante il lockdown e che forse verrà chiesto nuovamente, è stato un lavoro senza vincoli orari e spaziali, ovvero un tempo e uno spazio di lavoro che si sono andati a confondere in modo invasivo e pervasivo con il tempo di vita. Se questo ha avuto le forme classiche del lavoro agile d’ufficio per il personale di segreteria, la forma di questo lavoro agile è stata invece particolare ed irripetibile in altri settori, per i docenti.

Il lavoro agile ha significato Didattica a Distanza (DAD), ovvero una forma di didattica che va contro tutti i principi pedagogici e relazionali che costruiscono il lavoro del docente. Si è trattato di relazionarsi a dei visi (quando non a delle lettere) su uno schermo, di invadere la vita privata dei propri studenti e delle loro famiglie, ma anche di fare scuola in modo poco interattivo con una difficoltà estrema nel mantenere relazioni reali e costruttive con i propri studenti.

Le case degli studenti e dei docenti sono divenute aule scolastiche virtuali e la scuola si è fatta in uno spazio e spesso in un tempo inadeguati. Si pensi alle scuole primarie, dove la necessità di una presenza adulta a fianco degli studenti ha costretto molte maestre a lavorare in orari in cui ci si dedica alla propria vita privata e alle famiglie, ovvero il secondo pomeriggio, unica fascia oraria in cui le famiglie degli studenti, il più delle volte nei fatti le madri, potevano garantire una presenza, visto che il lavoro, in presenza o da remoto, non si è mai fermato per la stragrande maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici italiani. Il peso di questa situazione, va detto con forza, si è riversato ancora una volta quasi tutto sulle spalle delle donne, che fossero madri, o madri e docenti (la scuola è uno dei settori in assoluto più femminilizzati della Pubblica Amministrazione).

Va ribadito con forza che la Scuola si fa in presenza, si fa in uno spazio dedicato e pensato per l’istruzione e l’educazione: la Scuola, l’aula, il laboratorio, la palestra. Si fa guardandosi negli occhi. L’intenzione manifestata dal Ministero di far diventare anche solo parzialmente strutturale la DAD è irricevibile. Lo spazio della scuola è esterno alla famiglia, il tempo della scuola è un tempo di vita dedicato, la professione docente una professione “in presenza”, che si tratti di relazione con gli studenti o di confronto e scambio coi colleghi.

È necessario inoltre ricordare che la DAD non è inclusiva: esclude chi non ha mezzi e competenze informatiche, quindi le fasce più povere della popolazione, ma anche gli studenti migranti, i disabili, gli studenti con disturbi di apprendimento. Essa ha creato problemi anche in famiglie con situazioni economico sociali più “tranquille”, infatti in presenza di più figli non è detto che ci fosse una rete in grado di reggere più videoconferenze in contemporanea, o dispositivi per ognuno e, per quanto le scuole ci abbiano messo una pezza, sappiamo di non aver raggiunto quasi un terzo degli studenti italiani. Questa è una effettiva e gravissima lesione del diritto allo studio, sancito dalla Costituzione. E c’è solo il tempo di un accenno al fatto che la scuola italiana si sia affidata completamente alle grandi multinazionali della rete e nessuna pianificazione sia stata fatta su un sistema informatico pubblico che possa reggere la DAD.

In chiusura, è opportuno sottolineare che lo *smart working*, sia per i docenti che per gli ATA, si è trasformato in carichi di lavoro duplicati se non triplicati. In particolare, la DAD richiede una continua esposizione al video e un tempo di programmazione e verifica molto molto dilatato, rispetto alla didattica in presenza. Non va poi dimenticato che l’ossessione del Ministero per la valutazione, ossessione che deriva direttamente dal piegare il sistema di istruzione alle esigenze del mercato e dei privati, come accade nei fatti da decenni, ha portato a distorsioni terribili, perché il momento della verifica e della valutazione, momento che dovrebbe essere conclusivo di un percorso di scambio e relazione, avulso da una didattica in presenza, condotto con modalità inadeguate, sottoposto alle normali dinamiche di “fuga” di studenti che nel frattempo vivevano una condizione completamente inedita, sgradevole e in alcuni casi drammatica, è divenuto qualcosa di davvero poco credibile e poco accettabile.

Va ribadito con chiarezza, dunque, che la scuola è esperienza e vita e si fa in tempi, spazi e modi adeguati, nella relazione concreta e vitale della presenza gli uni agli altri.